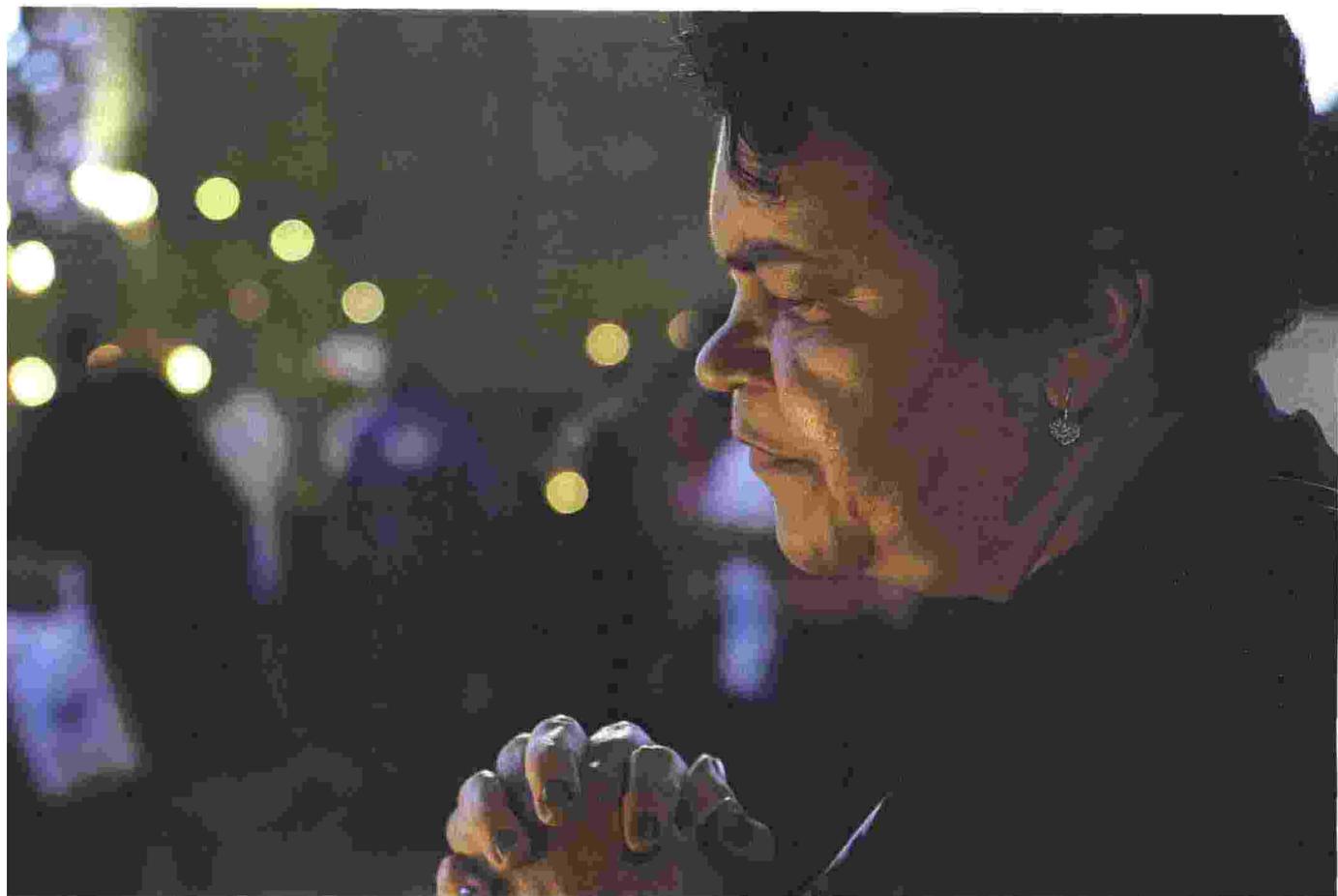


**Studi e ricerche**

*di Salvatore M. PERRELLA, osm*



© JULIANA SPINOLA / DEMOTIX / CORBIS

# ***Donna dalla fede intrepida***

«Ma i cristiani restano, nonostante tutto e contro tutto, gli uomini della speranza».

**L**a Chiesa di Benedetto XVI e di Papa Francesco ha avvertito la necessità, in un tempo di anoressia e/o bulimia teologale, di crisi antropologica, educativa ed escatologica, di proporre a tutti i credenti del XXI secolo la Donna di Nazaret quale icona della misericordia divina e quale modello esemplare e attuale della fede cristiana *in progress*. Benedetto XVI, nella lettera apostolica *Porta fidei*, ha scritto: «Giunto al termine della sua vita, l'apostolo Paolo chiede al discepolo Timoteo di "cercare la fede" (cf 2Tm 2,22) con la stessa costanza di quando era ragazzo (cf 2Tm 3,15). Sentiamo

questo invito rivolto a ciascuno di noi, perché nessuno diventi pigro nella fede. Essa è compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi» (n. 15).

Non fa meraviglia, quindi, che per Papa Ratzinger, papa dalla "mariologia breve", Maria di Nazaret sia la credente, la discepola-maestra, posta dallo Spirito di Dio agli inizi di quel lungo corteo di testimoni di Cristo che hanno segnato con i loro esempi di fede questi duemila anni di *historia christiana*.

Riguardo a Papa Francesco, dalla

forte e concreta devozione mariana, gli *input* mariologici della lettera enciclica *Lumen fidei* e dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, come gli altri suoi interventi in questo primo periodo di pontificato (omelie, *Angelus*, messaggi, ecc.), vanno letti in continuità con una "mariologia in contesto" maturata nella Chiesa del continente latino-americano. Essi contribuiscono a comprendere la persona della Vergine nella sua concretezza di vita vissuta, presenza materna fatta di sguardo, di volto, di reale vicinanza, che si prolunga in una riscoperta tenerezza materna e sororale nel quotidiano dell'esistenza dei suoi figli e figlie donati dal suo divin Figlio (cf Gv 19,25-27).

Sul significato concreto di tenerez-

za è interessante quanto ha scritto anni fa Carlo Rocchetta (cf *Teologia della tenerezza. Un "vangelo" da scoprire*, Edb 2000, pp. 448, € 38,00). Il bravo e apprezzato teologo romano approfondisce da molti anni con ricchezza e anticipando lo stesso Papa Francesco l'argomento della "tenerezza". Ne ha fatto in concreto una sorta di motto di vita, tanto da assistere spiritualmente il centro familiare *Casa della tenerezza* a Perugia, che si occupa di coppie in difficoltà, di formazione e studio, di teologia del matrimonio e della famiglia vista come comunità di tenerezza e icona del Dio unitrino, in cui la Vergine è venerata come icona della tenerezza.

**È a tutti noto che il Papa**, da arcivescovo di Buenos Aires, fu l'estensore del documento finale dell'Assemblea episcopale di Aparecida (2007), dove, come giustamente annota il teologo Alfonso Langella, «si recupera il patrimonio della mariologia della liberazione emerso in pratica a Puebla, ma si propongono anche nuove piste di approfondimento. Tra queste, il profondo radicamento della figura di Maria nel mistero trinitario e non solo cristologico (che prevaleva a Puebla) e la relazione molteplice della Vergine con il mistero della Chiesa e dell'uomo».

**Una mariologia liberatrice** supporta il ministero liberatore della Chiesa, *sacramentum pietatis*; una comunità pellegrina e viandante che porta su di sé, a imitazione del suo Signore, il peso dei peccati non solo del mondo, ma anche dei suoi membri. Qualcuno ha sapientemente richiamato l'attenzione a tener conto che, seppur paradossalmente, esiste un "errore generativo", che cioè va riconosciuto persino un valore all'errore nel processo di apprendimento, che c'è un "potere educativo dell'errore", fino a svilupparsi una "teoria dell'errore creativo".

Maria di Nazaret, beneficiaria in modo singolare e preservativo del perdono redentivo (anticipato *per e in lei*), frutto della Pasqua oblativa del suo Figlio che l'ha resa persona e donna dal cuore, dal corpo, dalla mente nuovi, ben comprende la fecondità e utilità pedagogica del potere educativo dell'errore, che non l'ha, per *pura gratia*, sfiorata.

Michele Giulio Masciarelli, presentando il contributo del cristianesimo e dello stile mariano della Chiesa dinanzi alle sfide, ma anche dinanzi ai bisogni venienti dal perdurante nichilismo contemporaneo, osserva: «Il cristianesimo non è la religione del negativo, pur essendo connotato da un ineliminabile volto tragico (nel cuore di esso vi è un delitto). Sul volto dei discepoli e delle discepole di Gesù, anche in tempi difficili e spiritualmente stressanti come i nostri, non devono sparire mai i tratti rassicuranti della speranza né deve venire mai meno la capacità di accostare il mondo con fraternità – sororità e sponsalità – e maternità come fa Maria. Proprio dall'essere salvati *per speculum, in enigmata* nello scandalo della croce, i cristiani restano, nonostante tutto e contro tutto, gli uomini e le donne della speranza che vince il dolore e la morte. Perciò i cristiani, anche in un mondo che ha perso il gusto a porsi la domanda del senso, debbono mirare all'orizzonte ultimo, dischiuso dalla promessa liberante di Dio, e annunciare il Vangelo della verità dinanzi all'inquieto mondo nichilista del post-moderno. Carità è anche l'annuncio gioioso e irradiante di un orizzonte di speranza che fonda la vita, motivando la fatica di vivere e vivere insieme». □



© GRAPHICARTIS / CORBIS

**In alto: donna in preghiera nella Basilica-Santuario di Nostra Signora di Aparecida, patrona del Brasile. Sopra: tenerezza materna, una tradizionale immaginetta della Vergine degli anni 1940-1950.**